

Dall'ex Ilva alla Zes, dal 5.0 alle start up 10 rebus per l'industria

Competitività. Stato in campo per salvare l'acciaio. Al Sud un piano sulle filiere strategiche. Bloccati gli incentivi ai veicoli commerciali

**Per il rinnovo delle
frequenze tlc
servirebbero 4 miliardi.
Gli operatori sperano
nel milleproroghe**

**Annunciato un tavolo
per semplificare i
contratti di sviluppo
Ancora fermo il Fondo
nazionale Made in Italy**

Carmine Fotina

Il salvataggio dell'ex Ilva appeso a un filo. La lunga attesa degli aiuti per la bolletta energetica. Le incertezze sui fondi del vecchio piano Transizione 5.0 e i ritardi con i quali partirà la nuova versione. Ma anche decisioni urgenti attese su contratti di sviluppo, startup innovative, Fondo per il made in Italy, frequenze telefoniche, incentivi al settore automotive. Il 2026 si apre all'insegnna di almeno dieci grandi questioni di politica industriale da chiarire o risolvere, questo nonostante gli interventi previsti in manovra (si veda pagina 19).

1

EX ILVA

**I dubbi sul fondo Flacks
con lo Stato in minoranza**

Sulla cessione del complesso dell'ex Ilva si gioca un ampia fetta di credibilità del ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ma anche di Palazzo Chigi, che negli ultimi mesi dietro le quinte ha iniziato a occuparsene più da vicino. In attesa di chiudere la cessione è in arrivo l'ennesimo finanziamento statale. E appare quasi inevitabile il ritorno a una partecipazione statale. L'annuncio della negoziazione in esclusiva con il fondo statunitense Flacks Group, con il difficile obiettivo di cedere le chiavi dell'impianto entro aprile, è stato accompagnato da una diffusa dose di scetticismo tra sin-

dacati e addetti ai lavori. Un piano da 8.500 addetti con un target produttivo intermedio di 4 milioni di tonnellate viene giudicato da molti praticamente insostenibile. A meno che, come probabile, la garanzia occupazionale non si riferisca a un arco temporale ristretto, al massimo due-tre anni, facendo riaffacciare poi l'incubo di un mix tra una cura da cavallo a base di cassa integrazione ed esuberi da assorbire in progetti industriali collaterali nell'area di Taranto, la cui fattibilità e sostenibilità economica, anche in questo caso, appare ancora molto aleatoria. Si va verso una partecipazione, almeno temporanea, dello Stato con il 40%. Per la Cassa depositi e prestiti puntualmente evocata, i margini di intervento sono stretti. Resta più quotata l'ipotesi di Invitalia, sebbene già reduce da una fallimentare coabitazione con l'ex socio privato Arcelor-Mittal. Sullo sfondo poi c'è il nome del gruppo italiano Arvedi, pronto a entrare in campo se l'accordo con Flacks dovesse fallire ma rinunciando subito agli altoforni per puntare tutto sui soli fornì elettrici.

2

TRANSIZIONE 5.0

**Nuovo piano da avviare
Arischio i progetti 2025**

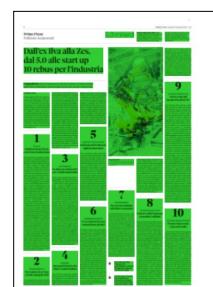
C'è un doppio fronte aperto sul principale strumento di incentivazione per gli investimenti delle imprese in innovazione. Siamo già in ritardo rispetto all'attesa data del 1° gennaio

2026 per l'avvio della nuova versione di Transizione 5.0, che abbandona lo strumento dei crediti d'imposta in vigore fino al 2025 per tornare agli iperrammortamenti. Il Mimit ha trasmesso all'Economia il decreto interministeriale ma tra concerto, vaglio della Corte dei conti e decreti direttoriali bisognerà attendere almeno un mese per la partenza. E non è tutto, perché bisognerà capire quale sarà l'impatto della clausola che limita i beni strumentali agevolabili a quelli prodotti (o soggetti a «ultima trasformazione sostanziale») in Paesi della Ue o dello Spazio economico europeo. Poi, ed è l'altro fronte aperto, ci sono le imprese in lista d'attesa per i crediti d'imposta relativi ai progetti di investimento del 2025 che si attendevano un ripescaggio promesso da Mimit e Mef e invece in manovra hanno trovato come amara sorpresa solo il rifinanziamento del vecchio piano 4.0. Il timore è che scatti una retrocessione ai meno vantaggiosi incentivi 4.0.

3

AUTOMOTIVE

**Da sbloccare gli incentivi
per i veicoli commerciali**



Caduto ormai nel dimenticatoio l'irraggiungibile obiettivo del ministero delle Imprese e del made in Italy - 1 milione di veicoli da produrre in Italia - anche la dialettica con il gruppo Stellantis, dopo l'insediamento del Ceo italiano Antonio Filosa, vive una fase di bonaccia. La produzione Stellantis è calata del 20% nel 2025. Il governo si è più che altro concentrato sul pressing in sede Ue per rivedere le regole sullo stop ai motori termici dal 2035, ottenendo peraltro una vittoria parziale. Sul fronte interno si è registrata una certa incoerenza tra le dichiarazioni che consideravano finita l'era degli incentivi all'acquisto, che si tramutano perlopiù in un aiuto a case estere e in particolare asiatiche, e la campagna di contributi per le auto elettriche da 595 milioni esauriti in poche ore lo scorso ottobre. Un'iniziativa che in verità era apparsa dettata principalmente dallo scopo di non perdere risorse del Pnrr. Il paradosso è che ora restano congelati incentivi che sarebbero più utili alla filiera italiana: circa 200 milioni per l'acquisto di veicolo commerciali. Il Dpcm del Mimit è pronto da diversi mesi ma l'iter, tra controfirma del ministero dell'Economia e Corte dei conti, non arriva al traguardo.

4

ENERGIA

Attesa per il decreto che riduce i costi in bolletta

Una richiesta trasversale espressa praticamente da tutti i principali settori industriali è un taglio dei costi della bolletta energetica. Il governo studia ormai da diversi mesi una possibile risposta, in qualche modo obbligata anche alla luce del maxi piano di aiuti varato dal nostro principale competitor a vocazione manifatturiera, la Germania. L'istruttoria per portare un decreto legge in consiglio dei ministri, coordinata dal ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, va avanti ormai da diverse settimane, complicata dalle valutazioni sul meccanismo più adatto, e più conforme alle regole Ue, per intervenire sulle voci parafiscali, i cosiddetti oneri di sistema, della bolletta delle imprese oltre che delle famiglie. Un intervento potrebbe arrivare a breve, in uno dei prossimi consigli dei ministri.

5

CONTRATTI DI SVILUPPO Strumento da rivedere per tagliare le procedure

Per una delle agevolazioni più strutturate nel carnet del ministero delle Imprese e del made in Italy, cioè i contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia, in manovra è entrato il consueto rifinanziamento (250 milioni per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029). Ma la vera partita da giocare nel 2026 è la semplificazione di procedure che rallentano gli investimenti, con casi estremi stigmatizzati anche dalla Corte dei conti. In una delibera di un anno fa i magistrati contabili segnalavano che occorrono in media 437 giorni tra la domanda e stipula del contratto di finanziamento, a fronte di una tabella di marcia che al netto dei "tempi di attraversamento" non dovrebbe superare i 200 giorni. Da allora poco o nulla è cambiato. Si attende l'insediamento di un tavolo tecnico sulla riduzione dei tempi che era stato preannunciato alle imprese dal Mimit.

6

RIORDINO INCENTIVI Un secondo decreto per razionalizzare gli aiuti

Il riordino degli incentivi alle imprese, incluso tra le riforme pattuite dall'Italia con la Commissione europea nell'ambito del Pnrr, è a metà strada. Il 1° gennaio è entrato in vigore il primo decreto legislativo, che introduce il Codice unico che accoppi una serie di norme e disposizioni in larga parte già esistenti secondo alcuni principi cardine come programmazione annuale degli interventi e valutazione dell'efficacia. Ma è il secondo Dlgs quello più atteso e arriverà solo nel 2026. Si tratta del provvedimento che dovrà entrare nel vivo della razionalizzazione, con l'obiettivo di eliminare una serie di agevolazioni sulle quali c'è sovrapposizione tra misure nazionali e regionali. Tutto questo sulla carta dovrebbe avvenire a parità di risorse.

Tuttavia il raggio d'azione piuttosto limitato - sono di fatto inclusi solo gli incentivi Mimit ed esclusi quelli fiscali senza valutazione (come 4.0 e 5.0) e quelli contributivi - ridimensiona molto la portata dell'operazione in arrivo.

7

MEZZOGIORNO Zes, ora serve puntare sulle filiere strategiche

Il 2026 può diventare un anno sparaticque per la Zona economica speciale del Mezzogiorno, recentemente allargata anche a Marche e Umbria. Il sistema di agevolazioni orizzontali, in pratica a pioggia, che nel 2025, con 10.300 richieste per 3,6 miliardi di euro di crediti d'imposta, ha sfornato il tetto di 2,2 miliardi e di conseguenza ha portato alla riduzione del beneficio richiesta per singola impresa richiedente, andrebbe forse rivisto per calibrare gli interventi in modo più selettivo su determinate filiere industriali ritenute strategiche. Lo strumento a disposizione potrebbe essere l'aggiornamento del Piano strategico Zes. Nel contempo andrà verificata sul campo l'efficacia del ribaltone della governance, che prevede la chiusura della Struttura di missione e il passaggio delle competenze a un nuovo Dipartimento per il Sud presso Palazzo Chigi sotto la guida del sottosegretario Luigi Sbarra. Quanto alle risorse, la manovra a fronte dei 2,2 miliardi dello scorso anno ha previsto uno stanziamento di 2,3 miliardi per il 2026, un miliardo per il 2027 e 750 milioni per il 2028. Con un emendamento al Senato, poi, sono stati aggiunti 532 miliardi per reintegrare almeno in parte il credito d'imposta riconosciuto per il 2025 (dal 60% a circa il 75% del credito ammissibile), escluse però le imprese che hanno usufruito anche del bonus 5.0.

8

TELECOMUNICAZIONI Il rinnovo delle frequenze costerebbe 4 miliardi

Resta alto il pressing degli operatori

di telecomunicazioni per ottenere dal governo un pacchetto di misure a sostegno del settore. C'è l'endorsement di ministero delle Imprese e del made in Italy e del Dipartimento per la trasformazione digitale a favore di un rinnovo a titolo non oneroso (o quasi) delle frequenze di telefonia mobile che scadranno a fine 2029. Il possibile rinnovo – fino al 2037 ha ipotizzato l'Authority per le comunicazioni – avverrebbe gratis o con contributi ampiamente ridotti, ma a fronte di investimenti certi per migliorare la copertura del servizio, a partire dal 5G stand alone ovvero un 5G puro che non si basi cioè sull'infrastruttura 4G. Si tratta però di un'operazione ad alto impatto per l'Erario, circa 500 milioni annui per otto anni, quindi 4 miliardi di euro. La tesi sostenuta dagli operatori, che i costi per lo Stato sarebbero ripagati dagli incassi collegati dagli investimenti, non ha finora convinto la Ragioneria dello Stato e il rinnovo non è entrato nella legge di bilancio. Gli operatori puntano adesso sulla conversione in Parlamento del decreto milleproroghe, ma il ministero dell'Economia resto molto cauto. In stand-by, poi, c'è gran parte del pacchetto di aiuti per il settore, circa 500 milioni, che era stato promesso dal Mimit al tavolo di settore. Al momento sono stati previsti solo 150 milioni per voucher a beneficio delle imprese che investono in servizi cloud e di cybersecurity. È sul tavolo da tempo poi l'idea di varare anche un voucher destinato alle famiglie per incentivare interventi di rilegamento o cablaggio interno dei condomini (dote di 140 milioni).

9

STARTUP INNOVATIVE
Verso lo stop agli

incentivi fiscali del 30%

L'ecosistema delle startup e delle Pmi innovative rischia di entrare depotenziato nel 2026. Perché l'attesa proroga degli incentivi fiscali per chi investe in questo tipo di aziende non si è ancora concretizzata e, stando ad ultime valutazioni che filtrano da fonti governative, difficilmente vedrà la luce. L'agevolazione, per la quale l'Italia aveva ottenuto dalla Ue un'autorizzazione decennale scaduta il 31 dicembre 2025, consiste in una detrazione del 30% per le persone fisiche, fino a 1 milione, e in una deduzione del 30% dall'imponibile Ires per le società, fino a 1,8 milioni. Il governo italiano ha dovuto fronteggiare una contestazione mossa dalla Commissione europea, che ha rilevato una serie di casi in cui dell'incentivo avrebbero beneficiato società che non avevano realmente i requisiti di startup. La variazione di questi requisiti che è poi stata approntata dal ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), eliminando ad esempio tutte le società che svolgono attività prevalente di agenzia e consulenza, è stata inizialmente messa insieme ad altri argomenti sul tavolo del negoziato. Ma ora il dossier appare congelato e, a differenza di quanto emerse negli ultimi mesi del 2025, sembra difficile che il ministero delle Imprese e del made in Italy notifichi a Bruxelles una nuova misura con le stesse caratteristiche. L'opzione che prende quota è che resti in piedi solo l'altro incentivo, quello che con la modalità di minimis (non c'è bisogno dell'ok per aiuti di Stato), prevede una detrazione del 65% per le persone fisiche che investono in una startup innovativa iscritta nell'apposito Registro al massimo da tre anni. A ogni modo le associazioni che rappresentano le startup chiedono certezza in tempi rapidi.

10

MATERIE PRIME CRITICHE **Il fondo Made in Italy** **è ancora in stallo**

A che punto è il Fondo nazionale per il made in Italy? Il 2026 dovrebbe essere l'anno giusto per fare quanto meno chiarezza. La legge per il made in Italy, alla fine del 2023, aveva istituito un Fondo – all'epoca pomposamente, e in modo fuorviante, definito dal governo "Fondo sovrano" italiano - per mobilitare progetti delle imprese in settori strategici, a partire dalle materie prime critiche. Ma all'alba del 2026 lo strumento non è ancora partito. A marzo del 2025 i ministri Urso e Giorgetti hanno firmato il decreto interministeriale con le regole attuative generali e una dotazione di 900 milioni (600 milioni per gli investimenti nelle imprese e 300 milioni per gli investimenti negli asset immobiliari) ma non è poi stata ufficializzato l'avvio dei due veicoli - Fondo di real asset e Fondo imprese - da affidare a due distinte società di gestione, che dovrebbero essere Invimit e Fondo italiano di investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,3 miliardi

NUOVI FONDI SOLO PER IL 4.0

La legge di bilancio ha stanziato 1,3 miliardi aggiuntivi per i crediti di imposta del piano Transizione 4.0. In manovra, invece, non sono stati previsti fondi per le imprese in lista d'attesa con progetti 5.0: al momento, in attesa della conferma degli investimenti, il buco è di quasi 1,8 miliardi.



Transizione 5.0.

È il principale strumento di incentivazione per gli investimenti delle imprese in innovazione